

Sport

L'INTERVISTA. «È scomparsa la grinta. Mi piacerebbe vederli uscire dal campo con i crampi»



Nevio Scala

Alberto Pais

Perugia, Scala vicino all'accordo Oggi incontro decisivo con Gaucci

È andato tutto come previsto: il Perugia ricomincia senza Giovanni Galeone ed attende Nevio Scala. Sarà anche stato per il freddo polare abbattutosi nelle ultime ore sul capoluogo umbro, ma quella che si respirava ieri allo stadio "Renato Curi" non era certo un'atmosfera di tensione. Nessun tifoso ha infatti atteso i giocatori, che sono arrivati alla spicciolata e si sono subito infilati negli spogliatoi. Tutti con le bocche rigorosamente cucite, come prevede il silenzio stampa imposto dalla società dopo la sconfitta con la Lazio. A dirigere l'allenamento è stato Mauro Amenta, uno dei collaboratori del "profeta". Quest'ultimo ed il preparatore atletico Perondi ieri hanno sottoposto la squadra ad una doppia seduta di lavoro atletico. Per quella della mattina è stato eccezionalmente utilizzato il terreno del "Curi" e non l'antistadio. Nel pomeriggio, poi, i giocatori si sono trasferiti al vicino palasport "Evangelisti" per completare il lavoro. Nonostante sia cosciente della provvisorietà del suo incarico, Amenta ha deciso di sfruttare al meglio questa sosta del campionato. Giunti e compagni si alleneranno quindi anche oggi per due volte, ma torneranno in campo anche domani. D'altronde il prossimo impegno di campionato con la Reggiana (in casa, il 5 gennaio) si preannuncia particolarmente delicato e non si possono commettere errori. Contro gli ultimi della classe il Perugia, senza Giunti e Matreano ancora squalificati, dovrà infatti cercare la vittoria per rilanciare tutta la sua stagione. La partita più importante per il futuro della formazione biancorossa si giocherà comunque oggi lontano da Perugia. Nel primo pomeriggio è infatti in programma l'incontro tra il presidente Luciano Gaucci e Nevio Scala. L'ex tecnico del Parma è ormai da tempo in cima ai desideri calcistici del patron perugino che vorrebbe affidargli la guida della squadra. L'incontro, condizioni meteorologiche permettendo, dovrebbe svolgersi nella "tana" di Gaucci, il principesco castello di Torre Alfina. Qui il presidente del Perugia ed i suoi più fedeli collaboratori cercheranno di strappare a Scala la firma sul contratto. Un'impresa che si preannuncia difficile ma non impossibile. Il tecnico si è infatti mostrato piuttosto possibilista sulla possibilità di giungere ad un accordo.

[Claudio Sebastiani]

Sacchi alza la voce «Questo Milan ha perso la testa»

■ CARNAGO. Anno bisesto, anno funesto. Almeno per il Milan che, dopo aver vinto l'ultimo scudetto (sembra passato un secolo), si è ritrovato a fare i conti con la crisi più profonda degli ultimi dieci anni. Se la parola non fosse troppo grossa, la si potrebbe chiamare una crisi totale: crisi di uomini, di stimoli, di motivazioni, di età e anche di pancia piena. Nel senso che, dopo aver vinto tutto, non è facile rincorrere con lo stesso entusiasmo i traguardi che si hanno già alle spalle. Dopo la pausa natalizia (e la sconfitta con il Parma), il Milan ha ripreso subito ad allenarsi. Sacchi, si sa, non ama il panettone. Un po' per indole, un po' perché le feste preferirebbe farle agli avversari. Comunque, al rientro, accetta di buon grado di parlare dei mali oscuri e palesi della sua squadra. Ne viene fuori un quadro molto preoccupante. L'analisi di Sacchi è che, dopo 10 anni di successi, il Milan, troppo appagato, non sia più lo stesso. «Vorrei vedere i giocatori del Milan uscire dal campo con i crampi», dice il tecnico. Dopo però fa l'elogio della Juventus, «una società motivatissima che ha

Arigo Sacchi dopo la pausa natalizia fa il punto sui mali oscuri e palesi del Milan. «Non è più la squadra di 10 anni fa. Troppi giocatori, anche se sono presenti, è come se fossero assenti. Bisogna reagire in modo straordinario».

DARIO CECCARELLI

avuto il merito di prendere le persone giuste al momento giusto». Il messaggio di Sacchi è chiarissimo: aver vinto tutto, non significa nulla. Chi è stanco di sudarsi la pagnotta, o ha smarrito le antiche ambizioni, sappia che farà presto le valigie. Tutto bene, peccato che Sacchi non tenga conto di una cosa: che gli anni passano per tutti, anche per gli allenatori. E non è detto che le stesse ricette siano sempre proponibili. Soprattutto dieci anni dopo, quando ormai tutti hanno imparato a conoscerlo e a imitarlo. Ecco l'intervista.

Allora, Sacchi, ha passato un buon

Natale?
Mah, l'avrei passato meglio vincendo contro il Parma.

Senta, anche nell'88, ai tempi del suo primo scudetto, il Milan partì male. Alla fine però superò anche il Napoli. È ripetibile un exploit del genere?

No, assolutamente. Mancano le premesse. Allora si veniva da 10 anni di insuccessi, adesso è il contrario.

Ma quali sono i veri problemi del Milan?

Bisogna ritrovare quelle prerogative che ha sempre avuto il Milan: determinazione, grinta, concentrazione.



Arigo Sacchi durante gli allenamenti a Milanello

Luca Bruno/Agf

Ma per farlo, ci vuole molto tempo. Ma lei venendo al Milan cosa si aspettava?

Mi aspettavo di peggio. Del resto, se le cose fossero andate liscie, ci sarebbe ancora Tabarez. Gli allenatori si cambiano per risolvere prima i problemi. Comunque, in una squadra che viene da un così lungo periodo negativo le colpe ricadono su tutti. Inutile prendersela con Tabarez, o con qualche giocatore.

E della Juventus che cosa dice? Qualche passo falso capita anche a lei. O no?

Sì, ma la Juve non è in crisi. L'ultimo è un episodio. Far la corsa su di lei non porta a niente. La Juventus può contare su dei giocatori che lavorano tantissimo, su un bravissimo allenatore e su una società motivatissima che ha avuto il merito di prendere le persone giuste al momento giusto.

Il Milan no?

Queste cose le dovrete chiedere due anni fa...

Ma i suoi giocatori come li vede?
L'unica cosa che mi fa ben sperare è la loro disponibilità. Una disponibili-

tà totale. Ma a volte i gesti normali non bastano nelle situazioni straordinarie.

Si spieghi meglio. Vuol dire che non c'è una vera risposta?

No, voglio dire che in situazioni straordinarie le risposte devono essere straordinarie. Faccio un esempio: se la sconfitta con il Parma venisse archiviata come un evento che può succedere, diciamo scontato, ecco questo sarebbe negativo.

Alla ripresa del campionato, contro la Lazio, le mancheranno Maldini, Costacurta e Weah. Soprattutto con la difesa come farà?

Gli assenti non sono mai un problema. Per me il problema viene dai presenti assenti. Io credo che si parta sempre dalla testa. Se c'è la testa, si possono fare grandi cose, porsi grandi traguardi.

Oggi come è la situazione?

Insoddisfante. Faccio un altro esempio. Ai mondiali del '94, gli azzurri arrivano in condizioni fisiche precarie. Molti erano stanchi, altri svuotati mentalmente. A compensazione, però, c'era una volontà straordinaria. Finivano tutte le partite coi

crampi. Ecco, questo vorrei vedere al Milan. Vorrei vedere i giocatori uscire coi crampi. Vorrei vederli reagire in modo straordinario.

Eppure per anni il Milan è stato un esempio. Non è strano?

Sì, è vero, ma non possiamo vivere di ricordi. Nel calcio il passato non esiste. Al massimo c'è un passato esistente. L'unica cosa che possiamo fare è quella di ritrovare gli stimoli antichi. Guardate le regole per vincere sono sempre due: l'armonia, e una straordinaria voglia di vincere. Se ci sono questi due elementi si può far tutto.

Ma nel Milan di adesso ci sono?

Non lo so.

Senta, però gli anni passano per tutti. Le persone cambiano. Non è facile ricreare automaticamente le stesse situazioni...

Guardate, alcuni giornali queste cose non le scriveranno, io però dico che dopo 10 anni ho ritrovato Berlusconi con la stessa voglia di vincere di 10 anni fa. Stesso entusiasmo, stesse motivazioni. Idem per Galliani. Non è scontato, insomma, sedersi sugli allori.

BASKET

Meneghin Padre e figlio in nazionale

■ MILANO. Mi manda papà. Anzi, mi porta papà. Andrea Meneghin è arrivato al raduno della Nazionale di basket insieme al padre Dino, monumento nazionale dello sport del canestro: l'uno convocato dal ct Ettore Messina, l'altro team manager della squadra azzurra. Non è la prima volta che Andrea veste la maglia della Nazionale maggiore (vanta 4 presenze, la prima proprio nella gara celebrativa per Dino e Mike D'Antoni, il 18 gennaio '95, contro l'Olimpia Milano). È però la prima volta che vi approda da quando suo padre è entrato a far parte dello staff dirigenziale. Ma il più emozionante, al di là di quel che nasconde dietro il solito spirito burlesco, è proprio papà Dino. Anche se Andrea da tempo vive la sua vita a Varese, dove ha fatto tutta la carriera sportiva, per Meneghin senior questi - che ricordano un po' la vicenda di Cesare e Paolo Maldini - sono momenti particolari. «Ma io - spiega Dino - sono dell'avviso che vadano vissuti in maniera del tutto normale. Senza drammatizzare o senza esaltarsi. Certo, Andrea è contento di essere qui e onestamente lo sono molto anch'io». Andrea Meneghin non ha avuto finora un rapporto facile con la Nazionale. Quando è stato chiamato ha giocato poco, poi una sua indisponibilità per la Under non è piaciuta al ct Messina. «Ma adesso le cose sono chiare - dice il tecnico azzurro - e io non serbo rancori».

Messina ha sempre detto che lo avrebbe chiamato quando avrebbe avuto l'opportunità di farlo giocare, non costringerlo a guardare dalla panchina (o tribuna) Myers ed Esposito. Opportunità che arriva lunedì prossimo nell'amichevole contro la prestigiosa North Carolina del «santone» Dean Smith. Quali consigli, allora, Dino Meneghin ha dato ad Andrea? «Neanche uno. Deve sapersi gestire da solo e deve giocare al massimo delle sue possibilità, in difesa e in attacco. Poi le decisioni sulla sua utilizzazione spettano all'allenatore». Messina, per l'incontro con gli americani (che giungeranno domani in Italia, provenienti da Amsterdam), ha allestito una squadra giovane. A parte il capitano Carera, 33 anni, i più anziani sono Ambrassa e Rossini (27 anni) e Abbio (25). Poi si passa attraverso De Pol e Frosini (24), Bonora (23), appunto Andrea Meneghin e Tonelli (22), Damiano, Galanda, Marconato e Scaroni (21) per finire all'idolo di casa, il ventenne Samuele Podestà, ala di 2,03 del Don Bosco Livorno.

Intanto la Federbasket ha reso noto che prosegue la prevendita degli abbonamenti per le final four di Eurolega in programma a Roma dal 22 al 24 aprile. Fip e Comitato organizzatore hanno riservato fino al 16 gennaio prossimo questa prevendita esclusivamente alle richieste provenienti dall'Italia. Dal 21 gennaio sarà poi aperta a tutti.

A Cosenza primo giorno di lavoro per Scoglio

Una rosa di 18 uomini, per dare a tutti gli stimoli giusti, e quindi nessuna richiesta alla società di rinforzi, perché il Cosenza «ha già fatto sacrifici finanziari oltre quelle che sono le sue stesse possibilità». Il primo giorno di Franco Scoglio alla guida del Cosenza è stato improntato alla chiarezza ed alla voglia di farsi capire dai giocatori, che ha chiamato ripetutamente a rapporto per spiegare cosa si attende da ciascuno. Franco Scoglio è stato presentato ieri ai giornalisti ed ai rappresentanti dei tifosi. A questi ultimi il trainer ha chiesto «il massimo appoggio». Perché senza l'apporto della tifoseria non credo che riuscirei a lavorare come è mia abitudine». Per i giocatori rossoblu la prima giornata sotto la guida tecnica di Scoglio è stata pesante, con due intense sedute atletiche cui hanno preso parte tutti i titolari. Franco Scoglio ha espresso un giudizio positivo sulla squadra, aggiungendo comunque di conoscere alcuni giocatori solo per nome.

Zè Roberto, una favola da 5 milioni di dollari

Quando lo scoprirono, a 19 anni, lo fecero mangiare per due mesi a volontà, tanto era denutrito. Ora Zè Roberto di anni ne ha 22, è titolare della nazionale brasiliana e sta per approdare alla corte di Fabio Capello, a Madrid.

NOSTRO SERVIZIO

verissima alla periferia di San Paolo. È stata sempre la madre Andreza, infermiera, che ha spinto il ragazzo a dedicarsi al calcio professionistico come mezzo per sfuggire ai pericoli dell'ambiente in cui vivevano. «Molti dei ragazzi che ho visto crescere attorno a me oggi fanno parte della malavita, sono ladri o nel migliore dei casi tossicodipendenti», racconta Zè Roberto, che da tre mesi è titolare nella nazionale guidata da Mario Zagallo.

Quando a 19 anni divenne titolare della Portuguesa, il ragazzo era talmente gracile e denutrito che i dirigenti lo misero per due mesi in un hotel di lusso perché mangiasse a volontà. «Erano anni, non ricordo nemmeno quanti, che mangiavo soltanto pane e caffè alla mattina, e riso e fagioli alla sera», ricorda sorridendo Zè Roberto.

Adesso, a distanza di tre anni e dopo molti allenamenti, è considerato insostituibile e uno dei pi-



Fabio Capello, allenatore italiano del Real Madrid

De Leon/Ansa

lastrici della squadra arrivata seconda nel campionato brasiliano. Con lo stipendio di questa stagione Zè Roberto manteneva tutta la famiglia e con il nuovo contratto, che dovrebbe firmare con la squadra madrilena, se non ci saranno sorprese da parte della Parmalat, comprerà una casa a testa a tutti i parenti più stretti, a cominciare dalla madre Andreza, alla quale continua ad affermare che deve tutto. Poi comincerà a pensare a se stesso, visto che si è sposato in questi giorni e sua moglie aspetta un figlio.

«Spero che in Spagna potrà circolare con una bella auto - ha detto in una recente intervista -. In Brasile, nero come sono, ogni volta che mi mettevano al volante del coupé che mi ero comprato la polizia mi fermava con le armi in pugno, e poi mi perquisiva. Solo quando scoprivano che ero un giocatore di calcio capivano e mi lasciavano andare con tante scuse».